

# Il cuore argentino di Adelaida Gigli

**Fresco di stampa.** Adrián Bravi nel suo libro candidato allo Strega racconta la vita dell'artista italiana emigrata a 4 anni nel paese sudamericano con il padre antifascista. La feroce dittatura di Videla, i due figli desaparecidos, il ritorno in Italia nel 1978. «Riusci, a modo suo, ad andare avanti»

GIUSEPPE DIMATTEO

BOLZANO. Per ora è nella dozzina dello Strega, lo dice anche la faccetta. Ma non è questo ciò che conta davvero. Perché Adelaida di Adrián Bravi (*Nutrimenti*, 147 pag., 17 euro) è un bel libro al di là delle etichette imposte da un certo marketing letterario. Lo è perché si mostra in una doppia veste: biografia - quella di Adelaide Gigli (1927-2010), artista italiana dal cuore argentino di cui avevamo perso le tracce -; ma anche eco dolcissima di un percorso interiore che è figlio del destino di molti: migrare. È il caso dell'autore, che nel 1987 lasciò l'Argentina per seguire la scia luminosa dei suoi studi; è il caso di Adelaide, che fuggì tre volte: dall'Italia di Mussolini, nel 1927, ad appena 4 anni, per volontà di suo padre, il pittore Lorenzo Gigli; dall'Argentina, nel 1976, per scappare all'epoca più buia della storia del Paese, tristemente nota per la feroce dittatura di Videla e per il dramma dei desaparecidos (tragedia che tra l'altro la toccò personalmente: sparirono anche i suoi figli Mini e Lorenzo Ismael); e infine dal Venezuela, negli anni '60. In Argentina, Adelaide, che proprio lì avrebbe cambiato il suo nome in Adelaida, costruì la sua grandezza. Artista fuo-



• Adelaida Gigli in una foto degli anni '80

ri dagli schemi (la sua passione era la ceramica) e intellettuale a tutto tondo, fu anche politicamente impegnata e contribuì, grazie alla rivista *Contorno*, da lei fondata assieme allo scrittore David Viñas, a rendere feconda la cultura argentina degli anni '50.

In Italia tornò nel '78, accogliendo l'abbraccio di quella Recanati che aveva lasciato in sospenso e che rese viva con la sua arte anticonformista e sincera. Ma Adelaida non sapeva che un giorno il passato avrebbe bussato alla porta del suo esilio dorato e tranquillo. Lo fece con un incontro fortuito: quello con Bravi, avvenuto nel 1988, che avrebbe srotolato il papirino di una storia e di un patrimonio di ricordi che Adelaida aveva lasciato per strada e che l'autore, come un novello Pollicino, ha raccolto negli anni per trovare la sua. «Non avrei mai pensato di scrive-

• **Artista fuori dagli schemi e intellettuale a tutto tondo, fu anche impegnata in politica**

• **Protagonista della cultura argentina degli anni '50**

re questa storia - racconta Bravi tradendo un po' di emozione -; ma a un certo momento della mia vita ho scelto di fare i conti con il mio passato, che si intreccia più volte con quello di Adelaida».

**Per esempio?**

«Ho vissuto nello stesso quartiere (quello di San Fernando, a Buenos Aires, ndr) in cui Adelaida aveva abitato con la sua famiglia per qualche anno. Casa mia si trovava a poche centinaia di metri dal luogo in cui fu torturato suo figlio Lorenzo Ismael. Ci passavo davanti ogni giorno... A me sembrava una casetta come tante, ma dietro l'apparenza si celava l'orrore».

**Cosa l'ha spinto a raccontare la storia di Adelaida?**

«Me la presentò un amico nell'88, a Recanati, come scrivo nel libro. Non sapevo niente di lei. Ma quell'incontro è stato un po' come scopriare il vaso di Pandora. Ovviamente ho aspettato molti anni: bisogna lasciar sedimentare la cosa».

**Lei ci ha presentato il ritratto di un'artista anticonformista e impegnata politicamente. Chi era invece la sua Adelaida?**

«Una donna spiritosa e volitiva. Quando tornò in Italia, portò con

sé dall'Argentina tante storie ma anche il dolore e la tragedia di un popolo. Lo portava pure nel suo nome, Adelaida, leggermente diverso da Adelaide, il suo nome di nascita. Ho sempre pensato che nella a finale si celasse quella parte della sua vita. Non dimenticò mai i suoi figli né l'Argentina, ma riuscì ad andare avanti, sebbene a suo modo. A Recanati creò un laboratorio che fu una grande fucina di cultura».

**In Argentina cosa resta di lei?**

«Poco. Purtroppo è stata dimenticata. Spero si parli di lei un po' di più anche grazie a questo libro: Adelaida ha fatto molto per il suo Paese».

**Anche lei ha lasciato l'Argentina, come Adelaida...**

«Sì, nel 1987, per motivi di studio. Addentrarmi nella storia di Adelaida mi ha dato l'opportunità di riscoprirlo e di volergli più bene».

**Esiste una connessione sentimentale tra lei e Adelaida?**

«Certamente. Non a caso, nel mio libro biografia e autobiografia si rincorrono. Avevo 25 anni quando conobbi Adelaida, lei ne aveva 61. Ci scoprimmo allora, ma abbiamo camminato insieme per tanti anni senza saperlo».

# ALTO ADIGE Magazine

SPECIALE GUSTO



ALIMENTI, PRODOTTI E RITI CHE CI DANNO GIOIA CON I LORO PROFUMI E SAPORI

IL NOSTRO TERRITORIO: UNO SCRIGNO DI TESORI DA METTERE IN TAVOLA CON BONTÀ E SALUTE

## IN REGALO DOMANI



www.altoadige.it

ALTO ADIGE